INNAMORAMENTO
DI
FLORIO,
ET
BIANCIFIORE,

Nuouamente riſtampato, e con ſomma diligenza ricorretto.

In Venetia, Et in Baſſano,

Per Gio: Antonio Remondini.
Con Licenza de' Superiori.

VN Caualier di Roma anticamente
Prese per moglie vna gentil donzella
Che era ricca, ancor molto possente
D' oro, d'argento, e di molte castella,
Di lei non potè hauer figliuoli niente,
Di quella fresca Rosa tenerella,
A Santo Giacomo impromisse d'andare.
Se la moglie potesse ingrauidare.

Dentro di Roma si fà la processione,
Stando nel palazzo della militia
La donna grauida in quel tempo fone,
Tutta la Corte n' hebbe gran letitia,
Poi prese la scarsella, e lo bordone,
Per andar all' Apostol di Galitia,
El nome del Baron vi conteraggio
Se m'ascoltate, che andaua in viaggio.

Messer Giacopo egli era chiamato
Baron di Roma, & di nobil legnagio,
Da molta gente egl' era accompagnato
La donna col marito entrò in viaggio,
Per andare allo Apostolo Beato
Con compagnia ch'io vi conteraggio,
Che eletti fur trecento Caualieri,
Che montor col Baron sopra i destrieri.

Il Rè Felice si mosse di Spagna,
Et à cauallo montò subitamente,
Con mille Caualier in sua compagna,
Del popol menò seco vna gran gente,
Et al passar che fece vna montagna,
El Rè Felice dice state attente,
Guardate ben la strada, e li camini,
Doue passar deuon questi pellegrini.

Il Rè Felice disse alli Pagani,
O Caualieri andate bene accorti,
E vedete se quelli son Christiani,
Che incontinente siano tutti morti
Con gran furor si miser quelli cani
Sopra delli Christiani ch' era men forti,
Et vccisero, e tagliorno ben ducento,
E pochi ne scampor ch' eran trecento.

Poi preser la Christiana molto bella,
Poiche gli era morto il suo marito,
Et ella disse, ò lassa tapinella
Dolorosa son gionta à mal partito,
Gran gloria ne facea la gente fella,
Guardando in quel bel viso colorito
Dinanzi al Rè Felice appresentaro
Quel bel presente, e lui lo tenne caro.

E quando il Rè la vide sì bellissima
Questa Christiana di tanta latina,
E ben la tenne per gioia grandissima,
E diede in guardia à gente Saracina,
E nata fù di Roma gentilissima
Appresentar la fece alla Regina
Quando gli apparue quella stella chiara,
E la Regina ben la tenne cara.

E la Christiana hauea nome Tropatia
La Saracina hauea nome Migliore,
E stando la Christiana con lei in gratia,
E la Regina gli portaua amore,
Vna tela che venne di Dalmatia,
D' oro, e di seta di molto valore
Dauanti à la Christiana la fè mettere,
E di tesser quella hebbe à promettere.

E la Christiana si staua pensosa:
E nel suo viso non hauea colore,
In frà se disse, ò lassa dolorosa,
Perch' vna lancia non mi passò il core
Ch' io fossi morta quiui angosciosa
Quando fù morto il mio caro Signore,
Che con lui mossi con sì gran letitia
Per andar all' Apostol di Galitia.

Et la Regina disse donna mia
Per lo mio amore non ti sconfortare
Dimmi ti prego per tua cortesia,
Se tu sei grauida non me lo celare
Ch' io ti prometto per la fede mia,
Di farti ben seruir, & honorare,
Hor ti conforta, e stà allegramente,
Che il tuo parto harà bone semente.

E ciascuna di loro grauida era,
Et la Christiana con la Saracina
Partorirno in vna medesima sera
Di Maggio ch'era la rosa in sù la spina
Quella della Christiana femina era,
E maschio fù quel de la Saracina,
Quella della Christiana bella, e colorita
Doppo lei passò di questa vita.

Le balie incontinente fur trouate
E le fantine ancor che douean gire
Le qual dal Rè furon molto pregate
Che molto ben le douessin seruire
L' vna, e l' altra per fermo sappiate
Ciascun d' vn taglio facean vestire,
Il Fanciullo, & la Cittela fù nata
Lo fresco giorno di Pasqua Rosata.

Il Rè gli pose tanto grande amore
Che pose nome Florio allo suo Figlio,
E alla donzella nome Biancifiore
Però, che s'assomiglia al fresco giglio:
E nel suo viso hauea tanto colore
Quanto le belle rose era vermiglio
Tosto cresciuti sono d'vn paraggio,
Perche erano cresciuti di vantaggio.

Quando il garzone fù ad imparare,
Il Rè Felice disse Figliuol mio
Io ti voglio à leggere mandare,
Florio disse, ò dolce padre mio,
A leggere già io non voglio andare
Se tù non mandi meco il mio desio,
Il Padre disse figlio, volontiere,
E fello sopra ogn'altro Caualiere.

E Florio à legger tosto fù mandato,
E Biancifiore con lui similmente,
E il maestro molto fù pregiato
Da tutti gli Baroni espressamente,
Ancor dal Rè era molto pregato
Accioche gl'insegnasse veramente
Il Maestro gl'insegna volontiero
E prestamente gl'insegnò il Saltero.

Poi l'insegnò l'Ouido d'amore
Che lo facea leggendo innamorare,
Perche daua lor freccie dentro al cuore
Che spesso li faceua sospirare
E Florio risguardaua Biancifiore
Nè li suoi occhi da lei poteua leuare
Il Maestro accorto se ne fù di questo
Al Rè Felice n'andò molto presto.

Et raccontogli tutta la nouella
Si come Florio era innamorato
Di Biancifiore la vaga Donzella,
Il Rè Felice se ne fù crucciato
Dal capo à piè si stracciò la gonella
Pel gran dolore, che gli fù montato
Et lagrimando disse, ò figliuol mio
Cuor del mio corpo hora perderott' io.

Poi disse il Rè Felice alla Regina
Gentil madonna, che ti par di fare,
E gli si strugge come neue, ò brina
Florio si perde così per amore
Lo voglio separar dalla fantina
In altra parte lo voglio mandare,
Per auentura gli vscirà di mente
Se non la vede così di presente.

Il Rè Felice all'hora disse à Florio
Dolce figliuolo intendi il mio volere
Io voglio, che tu vadi à Montorio
Doue s'impara viuere, & sapere
E'l Duca ch'è del nostro parentorio
La tua persona hà voglia di vedere
Hora và figlio, & fà mio commando
Et lui assai ti manda salutando.

Et al Rè, Florio presto così disse,
O Rè felice tù fauelli in vano
Se Biancifiore meco non venisse
Io non andarei da lei così lontano
Innanzi che da lei io mi partisse
Da colei ch' il mio cor hà in le sue mano
Innanzi mi lasserei viuo tagliare,
Che senza Biancifior volessi andare.

Il Padre presto rispose al suo detto.
E disse la tua madre stà amalata
Per la fede ch' io porto à Macometto
Questa mattina non s' è mai leuata
Se non mi credi ponni mente al letto,
Che tu la trouerai forte cambiata,
Ma la tua madre lascierai guarire,
Poi Biancifior farò à te venire.

E Florio gli rispose sospirando,
E dice Padre è ciò voglio andare,
Ma Biancifiore à te la raccomando.
Quanto la mia persona sà guardare,
E poi da lui si partì lagrimando,
E quella prese forte à lagrimare,
E disse à Florio togli questo anello,
Che dentro v' è vn Zaffiro molto bello.

Assai di ciò ti prego vita mia
Biancifior disse à Florio donzello
In altra parte dunque tù ti sia
Spesse volte risguarda questo Anello,
Che farai allegrar la vita mia,
Quando sarà quel colorito, e bello
Ma se cambiasse punto il suo colore.
Per lo mio amor soccorri Biancifiore.

Florio lo prese molto volontieri,
E dalla corte poi prese comiato
Vanno con lui donzelli, e Caualieri,
Da molta gente egl' era accompagnato
Con Astor, Bracchi, Falcon, & Sparuieri
Per confortarlo ch' andasse allegrato,
Mà Florio pure dentro sospiraua,
Per Biancifiore, che cotanto amaua.

Vn meſſaggiero al Duca fù mandato
Che li veniſſe incontro a fargli honore
Il Duca incontinente fù montatò
Sopra d' vn Palafren gran corridore
Di bella compagnia accompagnato
Tutti i Baron ci andauan per ſuo amore
Haſte, bandiere, e bagordi ſcherzando,
Incontro à Florio con trombe ſonando.

Ma non valea giuoco, ne ſolazzo,
Che Florio ſi poteſſe rallegrare,
E giunſero a Montorio in Palazzo
Dou' era fatto vn ricco deſinare
Il Duca preſto il preſe per il brazzo,
E diſſe figlio andiamo a pranzare,
E per amor di queſti Caualieri
Ben tù doureſti ſtar ſenza penſieri.

Hor ritorniamo al noſtro Rè Felice,
E laſcian ſtare Florio innamorato,
Alla Regina diſſe, Imperatrice
Il figliuol tuo a Montorio hò mandato,
E Biancifior maluaggia Meretrice
Io credo forſe l' habbia amaliato,
Ma ſe di lei vendetta non prendo
Portar corona in teſta mai più intendo.

Il Siniſcalco ſuo fece chiamare,
E diſſe; giura il mio commandamento
Di ciò, che ti vorrò manifeſtare,
Che fatto ſia ſenza dimoramento
Quando ſaremo a tauola hà mangiare
Comandoti per queſto ſacramento
Che vna gallina mandi auelenata,
Che Biancifior ne ſia attoſſicata.

Il Siniscalco c' hauea dell' intendente
Disse messer tu hai si ben parlato
Che vccider lo farò immantinente
E metteroui il tosco temperato
E manderol, che lo vedrà la gente,
Quando sarete à tauola assetato,
E chi l' arrecherà gli farò dire,
Che Biancifiore la fatta venire.

Il Rè con suoi Baroni andò a mangiare,
E la Galina fù appresentata
Quando il valletto l' andò appresentare
Disse, che Biancifiore l' hauea mandata,
Et vn donzello la prese a tagliare,
E la coscia al cane nebbe gittata,
Il Cane caddè morto incontinente
Dinnanzi al Rè, e tutta la sua gente.

Il Rè fece sonare a parlamento
E fece tutto il popolo adunare
E disse; Signori miei io mi lamento
Che Biancifior m' hà volso attossicare,
E quella vdendo si gran tradimento
Non sapea, che dir ne che sì fare
E quelli presto l' hebbon giudicata
Ad arder presto ella fussi menata.

Et incontro gli andò tutta la gente
Però che non sapeuan la cagione,
Il Siniscalco gran can discredento
Tosto la fece menar in prigione,
E fecela legare strettamente
Perche la non dicesse sua ragione,
Poi la fece menare alla giustitia,
Il Siniscalco, ch' è pien di malitia.

Et ad ardere fù menata la donzella
E senza ragione per amor di Florio,
Et sì diceua, ò lassa tapinella,
O amator mio tù ti stai à Montorio,
E già non sai di quella meschinella
Come per te riceue gran martorio,
Messo non hò da mandartelo à dire
Come per te son menata à morire.

E poi dicea misera me dolente,
Perche son' io ad ardere menata?
Amico alcun non haggio, nè parente,
Che mi conforti, e sono abbandonata,
E duolsi tutto il mio cuor con la mente
E per te Florio mi duol, che son nata
Io mi morrò, & tù non mi vederai
Et più in vita allegro non sarai.

Et Florio in quel punto hauea dormito
Con gran paura si fù risuegliato,
Guardò l' Anello, che hauea in dito
Quello, che Biancisior gli hauea donato
Et vide che'l *Zaffiro* era auilito,
Et molto fortemente era turbato,
All' hor disse doloroso, & lasso,
Credo, che Biancisior stia a mal passo.

Et Florio si leuò immantinente
E senza dimorar non fè tardanza,
A vn Caualier, che era suo parente
L'armi, e'l cauallo li chiede in prestanza,
E quello gli prestò vn destrier corrente,
L' vsbergo chiaro lo scudo, e la lanza,
E presto armossi il franco damigello,
E par sempre ch' al cor gli sia vn cortello.

All' hora Florio a caual fù montato,
E delli sproni ben lo richiedia,
E inuerso Biancifior ne fù andato,
Perche ne staua in tanta gelosia,
E quando il Caualier fù giunto al prato
Ritrouò la donzella, che piangia,
Era venuta presso al fuoco ardente,
E per vederla staua molta gente.

All' hora Florio si misse con pressa
Dou' era il fuoco, che da gran caldura,
Et Biancifiore stà tutta dimessa,
Et era quasi morta di paura,
Quando, che Florio fù gionto da essa,
E disseli donzella hor t' assicura
Dimi la verità non me' l celare,
Perche ti fà il Rè quì giudicare.

Poiche m' hai Caualier addimandata
Racconteroti tutto il continente,
El Siniscalco al Rè si m' hà accusata,
Ch' auelenarlo volessi malamente,
Et io meschina ne sono incolpata,
Ma io quel tosco non mandai niente,
O Caualier se darmi puoi aiutorio
Per cortesia, e per amor di Florio.

Et Florio disse, non hauer temenza,
E la visiera dell' elmo s' alzone
Si come Caualier di gran potenza
E innanzi à tutto il popolo parlone,
Io vò, che si riuochi la sentenza,
Che la donzella il tosco non mandone,
Che'l Siniscalco falso traditore
Mandò lui il tosco, e non Biancifiore.

Gran merauiglia si fece la gente,
Vedendo il Caualier così ardito,
E l'vn diceua all'altro veramente
Io credo, che costui haurà fallito,
Perche la donna non sà il conueniente
Onde il Caualier sia quì apparito,
E Florio disse, chi l' haurà accusato
Con me in battaglia sarà giudicato.

Sol per amor di Florio, che lei ama
La mia persona a morte voglio spendere
Et ella per suo amore si me chiama,
E per suo amore la voglio difendere,
E del combatter n' hò vna gran brama,
Col Siniscalco si la vuò contendere,
Ch' io amo Florio, e si non l' aiutasse,
Nessun direbbe poich' io non l' amasse.

A Giudici, e Notar hà commandato,
Che Biancifiore non fosse aggrauata
Dinanzi al Rè si furno appresentato,
E fugli esposta tutta la imbasciata
Ch' vno amico di Florio ben armato
Dice, che Biancifiore è incolpata,
E che la sua persona a morte vaglia,
E si la vuol difender in battaglia.

Rispose il Rè, questo è ben di ragione,
E disse al messaggier hor vi partite,
Andate, e rimenatela in prigione
Poi domattina voi a me venite
Il Caualier menato alla maggione
Honore, e cortesia a lui farete
E poi domattina combatteranno,
E qualcuno di lor se n' haurà il danno.

El Siniſcalco poi hebbe chiamato,
E diſſe vn Caualier è qui venuto,
Che appela al giudicio condannato,
E a Biancifiore vol donare aiuto,
Fà che ſij prode Caualier preggiato
Va fà morir quel tanto diſcreduto
Deh Caualier per amor mio fallo
Ch' io ti donerò l' arme, e'l Cauallo.

Riſpoſe il Siniſcalco allegramente
Della battaglia fà mi doni il vanto,
E dimattina al giorno appariſcente
Innanzi queſto popol tutto quanto
Io lo farò morir il diſcredente
Il Caualier ſe n' hà dato gran vanto,
E la Puttana c' hà meſſo il campione
Io la farò morir come è ragione.

Dapoi che l' altro giorno fù venuto
Florio preſto al campo fù andato
Che da perſona mai fù conoſciuto
Tanto era bello sù'l deſtriero armato
Il Siniſcalco peſſimo, & arguto
Si corſe à lui come drago, infiammato,
E diſſe Caualier', che vuoi tù dire
Se Biancifiore è degna di morire.

Et Florio come huom ſenza paura
Si gli riſpoſe molto arditamente
O Siniſcalco tù menti per la gola,
Si come traditor maluaggiamente
Che Biancifiore gentil creatura,
E queſto toſco non mandò niente
O Siniſcalco, ſe altro vuoi dire
Prendi del campo che ti vuò ferire,

Et ambe i Caualier son disfidati
Ciascun prese del campo al suo volere
Si come due Leoni scatenati
L' vn come l' altro si come è douere
Insieme con la lancia son scontrati
Dinanzi al popol, che staua a vedere,
Et Florio senza più altra veduta
Al primo colpo gli diè in la barbuta.

Essendo la battaglia incominciata
Si come narra il libro dell' historia
E Biancifiore staua sconsolata
E poi dice, ò alto Rè di gloria
Signor tù sai che io sono incolpata
Però al mio Signor dona vittoria
Ch' io non sia morta, ò tenuta prigione
Signor aiuta quel ch' hà la ragione.

Il Siniscalco à morte era ferito
E in mala guisa era già arriuato,
E pe'l gran colpo, ch' hauea riceuuto
In terra cadde tutto strangosciato
Il traditore, pessimo, & arguto
Messe mano al brando, ch' hauea a lato
E sopra Florio vn gran colpo distende,
Che lo scudo gli taglia, e l' arme fende.

Florio, che sapeua così ben schermire,
Ch' vn ne riceue, e tre gli ne donaua,
Pur nella gola lo guarda à ferire,
E con la spada punto non restaua
Dinanzi al popol, che staua à vedere,
Che morto da cauallo lo gettaua
All' hora si leuò vn gran rumore
Scampata è la donzella Biancifiore.

E Florio fù del caual dismontato
La testa al Siniscalco si taglione,
Il Rè Felice vedendo tal mercato
Piangendo dal balcon giù sì leuone
Dicendo, ohimè, che ò mal guadagnato
Che lo mio Siniscalco perduto hone,
E lacrimando disse a lla Regina
Destrutti siamo per questa fantina.

E Biancifiore disse al Caualiere,
Se Florio hauesse in sè tante prodezze
Vi dico in verità gentil messere,
Voi mi parete lui alle bellezze,
Quando vi veggio, lui mi par vedere,
Ch'à lui mi somigliate a le fattezze
Dinanzi al Caualier s'inginocchiaua,
E lagrimando i piedi gli bacciaua.

E Florio sì la prese per la mano,
E sì li disse stà sù damigella
E presto innanzi al Rè Feliciano,
In sul Palazzo se n'andò con quella,
E si gli disse Rè maluaggio, e strano
Siati raccomandata la Donzella,
Ancor guardata per amor di Florio
Io mi parto, è vomene a Montorio.

Dapoi, che à Montorio fù tornato
Il Duca si lo prese per la mano,
E dissegli Figliuol doue sei stato
Parmi, che vegnghi da paese lontano,
E Florio disse io mi son solazzato
In vn giardino odorifero, e sano
Stato io son con Dame, e Damigelle
E seduto mi son in mezo d'elle.

Il Duca il fece tutto disarmare
E fello ben da Caualier seruire
Poi disse figlio andiamo à desinare
Che buone noue noi habbiamo à dire,
E Florio disse io mi vorrei posare
Ch' io hò gran voglia di gire à dormire
Di bere, e di mangiar mi curo poco
Per Biancifior io giaccio in mezo il foco.

Il Duca due Donzelle fè trouare
Che eran più belle, che persico fiorito,
Ciascuna era gentil da maritare
Lo Duca si fè à lor questo partito
Qual di voi farà rallegrare
Florio, io gliel darò per suo marito
Ciascuna dice gli darò tal conforto
Che'l farò suscitar s' ei fusse morto.

E le Donzelle col viso rosato
Montorno su'l Palazzo precioso,
Dou' era Florio, che staua sol nato,
E lacrimando si staua pensoso
E disse l' huomo, ch' è innamorato
Mai doueria star così pensoso
Anzi doueria ridere, e giocare
Per nostro amor alla danza danzare.

Ciascuna gli mostraua il suo bel petto
Ch' era si pretioso, e le mammelle
Poi disse a Florio hora prendi diletto
Di noi, che stan si belle damigelle
Florio non prezza, ne cura loro aspetto
Che ambedue, era pullite, e belle
Le damigelle altroue prese a gire,
Perche non le volse intender nè vdire.

E l' vna disse all' altra in veritade
Io credo certo noi l' harem fallato,
Che non si cura di nostra amistade,
Ad altra donna il suo amor hà dato,
Nè già si cura di nostre beltade,
Anzi fà come l' huom' ammalato,
Tornando al Duca disser le certezze
Come lui non curaua lor bellezze.

Il Duca scrisse poi mandà vn messaggio,
Che al Rè Felice presto debba gire
Signor' il vostro figlio è in gran dannaggio.
Se 'n verso quello hauete desire,
E se l' amate voi di buon corraggio,
Biancifiore à noi fatte venire,
Ch' io vi prometto in fedel leanza,
Lui non hà cura d' alcun' altra manza.

Lo Rè Felice disse alla Regina
Lo tuo figliuol si muore innamorato,
Nouella hauuta n' hò questa mattina
La qual m' hà fortemente conturbato,
Destrutti siamo per questa fantina,
Certo io credo l' habbi ammaliato,
Ma se di lei vendetta non ne prendo,
Portar corona in testa mai più intendo.

Andogli adosso per volerla ferire
La testa à Biancifior volea tagliare
La Regina disse all' hor, Baron gentile
Maggior vendetta ne pottemo fare,
A Mercanti la venderemo à non mentire
Li quai venuti son qui d' oltra mare,
Et lor la meneranno in lunga via,
Che non si sappia mai dou' ella sia.

Lo Rè gli disse, donna di valore
Tu hai parlato molto sauiamente,
Pigliar partito voi di Biancifiore,
Che venderla voglio immantinente
E questo voglio far senza dimore
Per non venir in biasimo alla gente,
E mandar via la voglio si celato,
Che mai à Florio sarà appalesato.

Lo Rè fece venire a se dauanti
Due Caualier saui, e saputi
E disse all'hor andate a Mercatanti,
Che qui al nostro porto son venuti,
E domandate se hanno de' bisanti,
O altre gioie, che sien proueduti,
Per comperare vna gentil donzella
Che in questo mondo non è la più bella.

Dal Rè si partirno quei messaggi,
E inuerso il porto sono caualcati,
E tostamente fecer lor viaggi
Poi sopra ad vna naue son montati
Doue trouaron Mercanti ricchi, e saggi,
Che a vn banco stauano assettati,
Li quali salutor cortesemente
Si come si conuien à simil gente.

El Padron della Naue à tal saluti
Ben gli rispose con allegra faccia
Perch'hebbe i Caualieri conosciuti
Grande allegrezza lor fece, e bonaccia
Poi disse, perche siate qui venuti
Ecco nissuna cosa, che vi piaccia,
Vn Caualier di loro allegramente
Rispose vel diremo incontinente.

Noi siamo messaggier del Rè Felice
Che venderebbe vna donzella
Assai più bella che la Imperatrice,
Et è più chiara, che Diana stella,
Ma il Rè vn gran tesoro si la dice,
Però che ella è vergine, e donzella
Se per voi fà quella di comperare
Vn gran tesor n' haurete a guadagnare.

Vn Mercadante in piè si fu leuato,
E si rispose, e disse il suo volere
A noi ci pare bon questo mercato,
Ma noi in prima la vogliam vedere
Se l'è si bella come hauete contato
Noi spenderemo bene vn grande hauere,
Et a caual montorno i Mercatanti,
E al Rè Felice appresentossi auanti.

Lo Rè fece adornare la donzella,
Vestir la fece d' vn ricco colore
Poi disse a Biancifior hor ti fà bella
Che gl' è venuto lo tuo fini amore,
E quando apparue quella chiara stella
Tutto il palazzo rendeua splendore
Si che la piacque tanto à Mercatanti,
Che non fecion pensiero de lor bisanti.

E trenta muli d' oro lauorati
Fecion venire presto incontinente.
E mille scudi d' oro lauorati,
A Aquile, e brocati veramente,
Astori, e Bracchi, Falconi ammaestrati,
Et vna coppa d' oro nobilmente,
Che lauorata era da tutte la bande,
Tutte l' historie di Troia la grande.

Biancifior quando vidde il pagamento
In terra tramortite per la gran doglia
Perse il vigor con tutto il sentimento,
Tremando tutta come al vento foglia,
E poi diceua con grande lamento
Venduta son, ma non con la mia voglia
Io son menata, e tù Florio no'l sai,
Ohimè, che Biancifior perduta hai.

Si gran lamento facea la fantina
E'l viso, e'l petto si stracciò con mani,
Che pianger facea il Rè con la Regina
Con tutti quanti gl' altri Corteggiani,
Dicendo poi, ò lassa me tapina
Venduta son alli maluaggi cani
Menar mi vedo in altre contrade,
Florio non vedrò più nella Cittade.

Il Rè a quei disse menatela via
Dapoi che voi l' hauete comperata,
Sbrigateui presto dalla terra mia
La Vela incontinente fù leuata,
Hor si disparte, e vassene in Soria
La rosa pretiosa imbalconata,
E li Mercanti con allegro corraggio
Leuar le Vele, e fecer loro viaggio.

Li à vn porto la vendemo àuanzo
Al Rè de Saracini veramente,
Che cento ne haueua in vn palazzo,
E con lor si solazza spessamente,
E ogni notte ne tien vna in brazzo,
Poi si la vestiua riccamente,
E sopra l' altre staua Biancifiore,
In frà tutte era tenuta la migliore.

Vn giorno Florio stando stupefatto
Tutto soletto, e forte sconsolato
Per vn graue sogno, che hauea fatto
Guarda l'anello, e videlo turbato,
All'hor nel viso si cambiò à vn tratto
E presto prese dal Duca comiato
El Duca volontier gliel vien donando
Lo fè poi Caualier cinseli il brando.

La Regina disse al Rè, che farete
Signor mio come faremo di Florio
Se saprà la nouella ben sapete,
Che per niente lui starà a Montorio,
O Signor mio se voi non prouedete
Noi perderemo il nostro figlio Florio
Ma tosto fate fare vn monumento
Che Biancifior morta vi paia dentro.

Presto il Rè fece fare vn monumento
Fuora del Palazzo innanzi à vna porta,
E lauorato era d'oro, e d'argento,
E tutta la sua gente n'era accorta
Se Florio tornasse in alcun tempo
Ciaschedun dica Biancifior è morta,
E giace in quella bella sepoltura
Quella pullita, e gentil creatura,

Et in frà questo tempo fù tornato
Il Caualier saggio, e conoscente
Incontinente, che lui fù smontato
Di Biancifior domanda immantinente
Doue è mia dea dal bel viso rosato
Ch'io non la vedo venir di presente
Dicea la madre, ò dolce la mia vita
Morta è Biancifiore, e sepelita.

Quan-

Quando Florio intese tal nouella
Da gran dolor caddè strangosciato
Da capo à piedi stracciò la gonella
La sua giubba di panno rosato
E poi diceua amorosa donzella
Cor del mio corpo, chi mi t' hà rubbato,
Poiche sei morta rosa colorita
Mai più senza di te farò mia vita.

El Padre lo voleua confortare,
E si diceua, tu sei cosa vana
Più altamente t' haurò accompagnare
Non ti dar più pensier della Christiana
Per lei non ti voler più consumare
E morta a fatto, e non si può far sana,
Per moglie ti darò vna Saracina
Che sia più bella assai, che fior di spina.

E Florio era sì forte adirato
Diceua Padre non me ne parlare
Dapoi che tu m' hai morto, e sotterato
Il mio cuor credi di resuscitare
L' alma, e'l corpo mio tù m' hai priuato
Con falsità mi vieni a lusingare
Dapoi che Biancifiore morta m' hai,
Et io per lei non viuerò giamai.

E dapoi fece aprir quel monumento,
E riguardaua quella sepoltura,
Per riconoscere la morta, ch' è dentro.
Ma non gli parue la gentil figura
All' hora incominciò con gran lamento
Che pianger facea ogni creatura
Disse alla madre doue è Biancifiore,
Ch' vccisi il Siniscalco per suo amore.

Et

E dapoi misse mano à vn coltello,
E voleansi dar nella mammella
La Madre prese per braccio il donzello
Con lei piangeua ciascuna donzella
Disse la madre, ò caro amor mio bello
Non t'vccider per questa damigella,
E per lo mio amor hor ti conforta,
Che Biancifiore è viua, e non è morta.

O madre mia se voi lo sapete
Insegnatemela vi prego hor di presente
Pregoui per il ben che mi volete
Che mi diciate tutto il conueniente
Se me'l negate più non mi vedrete
Discosto m'andrò incontinente,
Hor m'insegnate doue l'è andata
La mia Biancifior abbandonata.

La madre disse io te lo voglio dire
Si malamente noi l'habbiam traduta
Questa donzella, che ti fà languire
A Mercanti noi l'habbiam venduta,
E si ne riceuemo grande hauere
Per te Figliuolo io ne sono pentuta,
E co i Mercanti, che l'han comperata
In verso del nostro porto se n'andata.

Florio all'hor disse me ne voglio andare
E metteromi per la dritta via
Cercar la voglio per terra, e per mare
La Francia tutta, è la Saracinia
Non credo in queste parte ritornare
S'io non ritrouo la speranza mia
O padre, ò madre più non torneraggio
S'io non rimeno il mio celeste raggio.

E'l Padre disse Figlio la tua andata
Molto mi duole, e aggione pesanza
Questa donzella per noi mal capitata,
Che da noi gli fù fatto tal fallanza,
Ciò che la fù venduta, e comperata
Portal con teco, e non far dimoranza,
A tutta la tua gente con larghezza
Vsali cortesia, e gentilezza.

La madre disse dolce amor mio bello
Se la tua andata non può rimanere
Con esso teco porta questo anello
Che vn tesoro ti potria valere,
E guarda ben che vale vn Castello
In fin che l' hai tù non potrai perire
Nè in foco, nè in acqua, nè in battaglia,
Hora và, che Macometto t' accompagna.

Florio si mise tosto per la via
Dal Padre, e da ogn' vn prese combiato
Menò con seco molta Baronia,
Da Duchi, e da Marchesi accompagnato
La sera giunse a vna Albergaria
Incontinente che fù dismontato,
Disse la Donna dello Albergatore,
Messer voi somigliate a Biancifiore,

Rispose Florio gentil donna mia
Quel ch' io dico di voi non sia pesanza,
Quando quì ci albergò la manza mia;
Biancifior dico, mia dolce speranza,
E questa disse, messer in fede mia
Pur gieri se n' andò a non dir cianza
Pianger la viddi io, e sospirare
Per voi non si potea racconsolare.

A ta-

A tauola ſedeua vn bel donzello
Si mangiaua in vna caminata,
In mano ſi teneua vn bel coltello,
Vna tazza di vetro hebbe ſpezzata,
E l'hoſte diſſe, ò nobil garzoncello,
Che la tazza di vetro ſia pagata,
E Florio diſſe non hauer ſpauento,
E fecegli dar vna tazza d'argento.

Vn' altro giorno caualcò più auanti
Et à vn porto fece ſua giornata
Incontinente ſi traſſe dauanti
E la moglie de l' hoſte hebbe chiamata,
Quando ci albergò quà due Mercatanti,
Con vna donzella, che hauean comperata,
E quelle diſſe Meſſer in fede mia
Pochi giorni ſon, che ſe n' andaron via.

Florio contogli le bellezze tante
C' hauea la donzella Biancifiore,
L' hoſte gli diſſe dunque ſei amante
In Babilonia andrete per mio amore
E dite che vi manda Belizante,
Et andarete à Datio albergatore,
E gli è mio compare, e ben vi ſeruiranno
Volentier per mio amor vi accetteranno.

Florio gli fece vn bel donamento
E ſi gli diede vna bella cintura,
Che lauorata era d' oro, e d' argento,
Di ſcarlato vna ricca ammantura,
E quando venne a fare il partimento
Gli diſſe donna ſtà con la buon hora
Entra in mare, e ſe ne van in Egitto,
Dietro a Mercanti come ci è ditto.

E in Alessandria si sono arriuati
E Florio caualcò senza timore
In Babilonia furno dismontati
All' albergo di Datio albergatore
Incontinente furno scaualcati,
E Florio addimandò di Biancifiore
Sarebbe qui albergata vna donzella
Con due Mercanti assai cortese, e bella.

E l'hoste disse qui è albergato
Quei Mercanti, & l' hanno venduta
Tutto il lor tesoro hanno raddoppiato
A l' Armiraglio, tanto gli è piacciuuta,
E messa l' hà nel Cairo serrato,
Ch' in verità fortissima è tenuta
E falla star con cento damigelle
E questa si è di sopra alle più belle.

E Florio gli facea vn donamento,
E si gli diè vn palafren ambulante
Con vna coppa d'oro, e d'argento
Con vn anello di zaffir di diamante,
E per venir al suo intendimento
Li disse, qui mi manda Belizante,
Che voi mi debbiate consigliare,
Si come à Biancifior possa parlare.

E l'hoste disse, ò gentil Caualieri,
Di quello, che per me si porrà fare
Ti seruirone molto volentieri,
E per amor del mio dolce compare,
Ne à terrazani, è manco à forestieri
Questo fatto non si puol manifestare,
Che se mai lo sapesse l'Armiraglio
Non ci potria mancar briga, e trauaglio.

E dir

E dir ti voglio come l' è murata
La torre doue stà quella bellissima,
E da ogni canton l'è ben guardata,
E ben cento passi l'è Altissima
Di pietre pretiose l' è murata,
E ben cinquanta passi ell' è larghissima,
Et ogni notte mille Caualieri
Intorno la guarda con loro destrieri.

E sopra della torre, e vn giardino
In quel giardino; è vna fontana bella,
E sopra la fontana è vn' arbor fino
Che hà sempre fiorite sue ramella,
Quella donna, che vi passa da mattino
Sopra gli cade fior se l' è donzella,
Ma se la fosse da huomo addoperata.
Incontinente quella è cambiata.

Il giorno sì la guarda vn Castellano,
Che è tanto fortissimo, e possente,
Et orgoglioso molto, & in humano,
Et è tanto maluaggio, e sconoscente
Qual'huomo lo toccasse con la mano
Gli taglieria la testa incontinente,
D' oro d' argento egli è molto copioso
E d' acquistar tesor desideroso.

Ma se tù fussi di scacchi facente
Hora intendi ciò, che ti vuoi dire
Se tù ci vai tienti bene a mente
Che'l Castellano ti verrà assalire,
E tu all' hora l' inuitta dolcemente
S' egli vuol giocar, con te quel Sire
Ma se gli vinci vn bisante de suoi
Per cortesia donagli trè de' tuoi.

Et Florio disse, io ci voglio andare,
E veder voglio dou' ella dimora,
Colei, che tanto mi fà consumare,
Come la neue fà per gran caldura,
Se la testa ne douesse andare
Per suo amore abbraccierò le mura,
Montò a cauallo sul suo corridore,
E in ver la terra ne và con furore.

Quando che'l vidde il Castellan venire
Montò a caual, e incontro gli fù andato
E con la spada lo volea ferire,
Ma riguardolo ch' era disarmato,
E disse, come hai tù cotanto ardire
Di caualcare giù per questo prato?
E Florio disse all' hora in cortesia
Non mi far Castellan, quì villania.

Il Castellan lo prese a dimandare,
S' egli era Caualier, ouer donzello,
E Florio disse io son di oltra mare,
Son venuto a veder questo Castello,
Ch' in verità vn altro voglio fare
A questa somiglianza, e così bello,
Vn Sparuier di pugno m' è fuggito
Se voi giocare à Scacchi io t' inuitto.

Il Castellano Florio hà somigliato
Alla gentil donzella Biancifiore,
E disse ben t' haurei tutto tagliato
Ti voglio riguardar sol per amore
D' vna, & à giocar m' hai inuitato,
E per saper se sei buon giocatore
Chiamo il fante, e fece a sè venire
Li Scacchi per giocare a tauoliere.

E Flo-

Et Florio gli vince immantinente
Al primo tratto ben mille bisanti
Il Castellan del gioco era perdente,
E per superbia gittò via li guanti,
E Florio disse Caualier prudente
Gli rende i suoi è degliene altretanti,
Il Castellan gli prese volentiere,
Poi disse possoti seruire, ò scudiere.

Et Florio prese da lui combiato
E disse Sire, io me ne voglio andare
In verità che molto m' è giouato
Solazzare con voi, e di giocare,
Il Castellano si l' hebbe inuitato
Doman sarai con meco à desinare,
E Florio accetò cotale inuito
Sol per giocar con lui altro partito.

E cosi Florio da lui si partia,
Et all' albergo si fù ritornato,
E l' Hoste disse; ò dolce anima mia
Dimi come tù hai ben procacciato,
E Florio à lui rispose in fede mia
Col Castellano hebbe ben giocato
Et anco dico senza fallimento,
Di fornir spero tutto il mio intento.

Dapoi, che l' altro giorno fù apparuto
Florio dal Castellan fù ritornato,
E allegramente si fù riceuuto
Al ricco desinare apparecchiato
Dapoi, ch' hebbe mangiato, e beuuto,
E Florio presto si trasse da lato,
Vna coppa d' or fin, à lui dauante,
Tosto la porse piena di bisante.

Il

Il Castelan si fù tutto smarrito
Vedendosi tal don appresentare,
E disse à Florio non t'hò mai seruito,
Che tu cotanto don mi debbi fare,
Rispose Florio, io haggio bene vdito
Che voi me 'l potete rimeritare,
O Castellan se mi vorrai seruire,
La doglia ch' ò nel cuor mi poi guarire.

Disse il Castellano hor comandate
Allegramente Caualier mio saggio
In quel, che voi volete hor m' adoperate,
Che molto volentier vi seruiraggio
E Florio disse hora m' assicurate
Di perdonarmi s' io parlassi oltraggio,
Rispose il Castellano, dì allegramente
Ciò che tu voi comanda di presente.

E Florio disse lasso à me fui nato
Misero me, che mai vidi l'amore
Chi m'hà si fortemente consumato
Questa gentil donzella Biancifiore
E'l cor del corpo lei si m'hà cauato,
E fami stare in pena, & in dolore,
Ma se io veggio il suo bel chiaro viso,
Morir per lei ben di ciò m' auuiso.

Il Castellan fù tutto spauentato
Vdendosi tal gioia addimandare
E disse Figlio ben m' hai ingannato
Che sottilmente m' hai fatto giurare,
Ma poi ch' io te ne haggio assicurato,
A Biancifiore io ti farò parlare,
Et se perder douessi ben la testa
Farò, che tù l' harai in tua potesta.

Lo fresco giorno di Pasqua Rosata,
Che sarà festa per li Cauallieri.
Io farò correr per questa contrata
Rose vermiglie per li Imperieri,
Et primamente farò, che sguardata
Sarà dall' Armiraglio li panieri,
Et di ciascuno prenda vna gimella
Poi l'appresenta à ciascuna donzella.

Quando verrà il giorno della festa
Che si conforta ciascun amadore,
Et le donzelle stanno alla finestra.
Ciascuna mostra suo fresco colore
Io si ti metterò in vna cesta,
Sarai coperto in frà le rose, & fiori,
Se l' Armiraglio all' hora ne prendesse
Stà pur cheto che lui non ti sentesse.

Così Florio fù messo in vn cestone
In frà le rose, e fiori era nascosto,
Et era sì coperto per ragione
No sì vedea tanto era ben composto,
Come pernice stà sotto il Falcone
Così staua Florio sauio, & nascosto,
E presentato fù all' Armiraglio,
E ben si misse Florio in gran trauaglio.

Et l'Armiraglio prese in quantitade,
Di quelle Rose, & di quei fior nouelli,
Et si ne prese per tal volontade,
Che à Florio li tirò forte i capelli,
Io non vorria per vna gran Cittade
Esser stato quiui oue fù egli,
Et l' Armiraglio disse per mio amore
Appresentate questa à Bianci fiore.

Et la cesta con Florio fù tirata,
Sù ne la torre per vna finestra,
Et Gloria, che staua apparecchiata
Al balcon per tirrar sù quella cesta,
Ma Florio presto l' hebbe rimirata,
E sì li mostrò il viso con la testa,
Quando vidde sì bella creatura
Quella donzella n' hebbe gran paura.

Si gran paura n' hebbe la donzella
Che tutte l' altre corsero al romore
Dicendo a lei, ch' hauesti tu sorella,
Che hai perduto così il tuo colore?
Io viddi vna persona molto bella
Ch' vscì di cesta, e diemi gran tremore
Gloria il ricoperse per honestade
Perche gli chiesi mercede, e pietade,

E Biancifiore haueua per certo
Manifestato, che l' haueua amadore
All' hor fecer pensier, che fussi certo
Ne la cesta era frà le rose, e fiori,
E à Biancifior se n' andò per certo,
E dissegli, è venuto il tuo amore,
E Biancifiore cominciò a parlare
Non dite il ver, mi volete gabbare.

Ch' il mio amator non è in stà contrata
Vccel non è, che qui possa volare,
E quella disse, ò rosa imbalconata,
Hor vieni meco, ch' io te 'l vò mostrare
Si bella faccia mai non fù mirata
A voi madonna il voglio assimigliare,
Biancifior cominciandolo a guardare
Per allegrezza cominciò a lagrimare

Da

Da lungi poi che l' hebbe conosciuto,
Incontinente il corse ad abbracciare,
La bella Figlia dal viso fronzuto
Insieme andorno in camera à posare
All' hor il suo amor fù adempiuto,
Trà Florio, e Biancifior senza cianciare
L' Armiraglio à Biancifior mandò à dire
Che à parlar gli douesse venire.

La Serua disse ella non può venire,
Che tal mal' hà che non si può leuare
L' Armiraglio disse la voglio vedere
Per saper come stà, e confortare
Poi la Torre salì senza altro dire
Florio si cominciò addormentare,
Et ambedue si stauano abbracciati
Trà le otiose piume addormentati.

In camera entrò lui tutto gratioso,
Gli vidde nel letto insieme stare,
Subito si mostrò tutto gelóso,
E con la spada gli volea tagliare
Per ammazzar ogn' vn senz' altro poso
Poi nel cor si pentì del suo mal fare
Mettendo fren à quel ch' hauea in coraggio
Et fè com' hom gentil, prudente, e saggio.

E non gli volse vccider, ne tagliare,
Ma lamentossi del suo grande oltraggio,
Poi gli coperse, e lassogli stare,
Poi disse à suoi Baron, come faraggio?
Qual di voi mi saprà consigliare
Di Biancifiore, che trouata l' aggio,
Con vn donzello nel letto abbracciata,
Et con lui si solazza ignuda nata?

Vn Caualier si leuò à parlamento,
E disse questo mi par gran fallanza
Per certo è stato sì gran fallimento,
Che soffrir non douria vostra possanza
Ma tosto chi hà fatto il tradimento
Si muoia al tutto si com' è vsanza,
E Biancifiore sia presa, e legata
Con lo donzello ad ardere menata.

E l'Armiraglio si gli fè menare
Già nella Torre insieme ambi legati,
E prestamente gli fè giudicare,
Che loro ad arder fussero menati,
E Biancifior cominciò à lagrimare,
E disse, ò lassa me, ò crudi fatti,
Per te, che lagrimar fai me, e languire,
Quando venisti per farmi morire.

E Florio disse, Rocca di castello
Solo per te mi doglio c' hò temanza
Se tù scampassi dolce amor mio bello
Della mia morte non haurei pesanza,
Io hò in dito vn pretioso anello
Tienlo con te non hauer dubitanza
Amor mio bello se adosso l' haurai,
Nè in acqua, ò in foco morir non potrai.

E quella disse: ò gentil creatura
Se tu morissi, io non vorrei campare
La vita mia sarebbe troppo dura
Et mai per te mi potrei rallegrare
Ma s' io morta per voi son sicura
Ch' in Paradiso mi parrà d' andare
Ciascun s' abbraccia da Suora, e fratello
Et ambedue tenean in man l' anello.

Et ambedue ſi ſtauano abbracciati,
Quando che meſſi fur nel fuoco ardente
La virtù de l'Anello gli hà ſcampati
Che 'l fuoco à loro non s'appreſſa niente,
Erano tanto bianchi, e delicati,
Che piangere facean tutta la gente,
All' hora fù leuato vn gran rumore
Perdonate à lor Sir per noſtro amore.

Vn Figlio, ch'era del Rè, prode, e ſaggio
Diſſe al Padre intendi il mio tenore,
Dico di quel donzello, e gran dannaggio
Credo, che ſia Figliuol di gran Signore
Parmi, che ſia del noſtro lignaggio,
Ch' alle fattezze ſomiglia, & al colore
Hor fà, che ſcampi quello, e la fantina,
Che certo è Figlio di Rè, e di Regina.

Et l' Armiraglio il preſe à dimandare
Che per amor del Figliuol che'l dice
Dimi Figliuolo, ſe tu vuoi ſcampare,
Hor dimi nella Torre chi ti miſſe,
E Florio diſſe io non tel vuoi celare,
Che Figlio io ſono de lo Rè Felice,
E mia Madre ſà tutte le ſett' arte
Per ſuo ſapere io venni in queſte parte.

L' Armiraglio preſto lo corſe abbracciare,
E fecelo veſtir incontinente,
O Figliuol mio ben te vò ſcampare,
Ch' il Rè Felice è mio caro parente,
E Biancifiore gli fece ſpoſare
Dinanzi à tutta quanta quella gente,
E poi gli fece vn ricco donamento,
E accompagnar lo fece à ſuo talento.

Et Florio si tornò di quà dal mare,
Et arriuato nella bella Toscana,
Andò in Spagna, e fece battezzare,
Il Rè Felice, e sua Madre pagana,
Con tutta la sua gente il fè tornare
A nostra Fè Cattolica, e Christiana,
Di Roma fù poi eletto Imperatore,
E visse tempo assai con Biancifiore.

IL FINE.

Et Florio si tornò di quà dal mare,
Et arriuato nella bella Toscana,
Andò in Spagna, e fece battezzare,
Il Rè Felice, e sua Madre pagana,
Con tutta la sua gente il fè tornare
A nostra Fè Cattolica, e Christiana,
Di Roma fù poi eletto Imperatore,
E visse tempo assai con Biancifiore.